

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1480

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

17464

I L
PRIGIONIERO
FORTUNATO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel famoso
Teatro di S. Cecilia di que-
sta Felicissima Città di
Palermo.

DEDICATO

ALL' EMINENTISSIMO SIGNORE

DON FRANCESCO

Per la Divina Misericordia del
Titolo di Santa Sabina

CARDINAL GIUDICE

del Consiglio di Sua Maestà Protetto-
re, Vicerè, e Capitan Generale
del Regno di Sicilia.



In Palermo per Agostino Epiro 1702.

Imp. Giglio V.G.C.S.V. Imp. Giufino P.

de' Pastori, non isdegnerà il nostro de-
merito che glielo presenta, e l' intanto
con umilissima riverenza ci abbassiamo
à suoi piedi per inalzarci à gradi più
gloriosi.

Palermo à 4. di Novembre 1702.

Di V. E.

PERSONAGGI

Aceste Rè di Sicilia.

Gio. Battista Peretti

Elvira sua Sorella Amante di Clearte.

Diamante Cruciani

Doricle Amante di Alindo.

Vittoria Nascimbene

Arconte Rè di Sardegna sotto nome di
Feraspe amante di Elvira.

Giuseppe Berti

Emilia sotto nome d'Alindo amante di
Clearte

*Ubaldeſca Sironi detta la Piſani-
na Virtuosa del Sereniſſimo di
Mantova.*

Clearte Generale d'Arconte amante di
Emilia.

Elena Garofalini.

Evandro confidente d'Arconte.

Marta Zannetti.

Lucilla vecchia Nadrice d'Elvira.

Giacomo Ratti.

Delbo fervo d'Emilia.

*Giuseppe Ferrari Virtuoso del Se-
reniſſimo di Mantova.*

Umilissimi ed Devotissimi Servidori

Francesco Martines

Luciano Marino

Caratarj

MUTAZIONI.

Di Scene.

NELL' ATTO PRIMO.

Notte. Piazza illuminata con Popolo
Spettatore a i Balconi.

Sala Regia.

Logge, che introducono a gli Apparta-
menti Reali.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto di Quadri.

Giardino con fontane, e veduta di Cam-
pagna.

NELL' ATTO TERZO.

Stanze reali.

Giardino chiuso.

Anfiteatro reale con Colonne, e Statue.

La Scena in Palermo.

ATTO I

SCENA PRIMA.

Notte

Piazza illuminata con Popolo spet-
tatore a i balconi.

*Aceste in Carro di trionfo con nu-
mero di Soldati, e Prigionieri
Clearte, Alindo, e Delbo.*

Ac. **V** Inceste al fin vinceste,
O del Sicano Cielo

Forti Campioni illustri.

Ceda l'ostil furore

A l'innato Valore, (blia;

Che sprezza i rischi, e le difese o-

Al vostro Core invitto,

Al vostro braccio armato, (Fato

Ministra, e Serva è la Fortuna, e'l

,, Sù polveroso Usbergo,

,, Per or l'elmo riposi;

,, Strepitoso oricalco,

,, Più non chiamj al cimento;

,, Mà la tromba giuliva (tento.

,, Svegli applausi al triòfo, ed al cò

Aceste scende dal Carro, che essendo

còposto d' Uomini, e d'armi si disfà.

S A T T O

S C E N A II.

Doricle Elvira, Lucilla, e detti.

Elv. **T**Empeste
Funeste

Fuggite dal seno

Dor. Verdeggian le palme.

Cedete a le Calme.

Su'l Lido al Tirreno

Ac. Doricle.

Dor. Aceste.

Ac. Elvira; impaziente (si,

Ormai di rivedermi io non atte-

Che spuntasse nel Ciel, l'alba no-
vella. (più bella.

Elv. Quì di te non hà il Cielo alba

Dor. Signore hai vinto.

Ac. Hò vinto.

Questa sì nobil preda *accen. Cle.*

Adorna i nostri acquisti.

Elv. Egl'è quel forte

Di cui parlò la fama?

Ac. Egli; il nemico (e Vita)

Perdè con lui (mente del Campo,

De le Vittorie sue la speme ardi-

Cl. Signor troppo m'inalzi; (ta

Su' la strage d'Arconte

Intrecci inutil ferto

Con

P R I M O 9

Cò funesto diletto a la mia frôte.

Elv. Doriclea te'l consegno.

Ac. (Oh prigioniero (già morto)

Mio fosse un giorno, e nol vorrei

Del. (E di me non si parla.

Dor. E questo ò Sire? *accenda Al.*

Ac. Cavalier di fortuna, (segne

Che bramò di seguir le nostre in-

Dor. Qual'è il tuo nome?

Al. Alindo.

Del. E Delbo il mio.

Al. Taci. *à Delbo.*

Ac. Alindo tu brami,

Restar ne la mia Corte;

Al. Se a te piace il desio.

Ac. Elvira servirai.

Al. Maggior ventura.

Mai sperar non poss'io.

Dor. (Oh che gratia, oh che ciglio)

Elv. E tu soffri Clearte

Del tuo fato il rigore! (riglio

Cl. B'gloria del mio nome ogni pe-

Ac. Si godete o miei Guerrieri

I trofei del cor, del brando;

Fra le piume de Cimieri

Aura amica va scherzando par.

Alindo vuol partire.

A 5

Dor.

IO A T T O

Dor. Dove Alindo ne vai?
 Al. Seguendo Aceste
 Dor. Resta e meco verrai.
 Al. Non m'allontano.
 Del. Vengo? *piano ad Alindo.*
 Al. Resta ed osserva
risponde piano, e si ritira.
 Dor. Non credere o Clearte.
 Ch'entro Carcere oscuro
 Debba stringerti il piè forte catena
 Del. Scusi la confidenza *à Lucilla*
 Quella, che parla adesso.
 Chi è?
 Luc. Quella è Doricle,
 Ch'è parente del Rè;
 Del. Resto tenuto.
 Elu. Vivrai com'è dovuto.
 A sì forte Campione
 Custodito bensì, ma nō prigionier.
 Del. E questa; *à Lucilla*
 Luc. E' la sorella
 Del Rè.
 Del. Resto obligato.
 Cl. De l'ire disarmato
 Se pur è in me valore,
 Belle già me ne doglio, *(sente)*
 Mentre a recarui danno ei fù pos
 Del.

P B L I M O II

Del. E questo? *à Lucilla.*
 Luc. Oh ch'è insolente.
 Cl. Me ne ptegio, se poi *(Voi.*
 Non indegno prigion mi rende a
 Del. Scusi. *à Lucilla*
 Luc. E' Clearte un prigionier di
(guerra)
 Dor. Dov'è Alindo? *à Del.*
 Del. Signora; è lì, che aspetta.
 Dor. *(Già il nō veder Alindo al cor*
dà pena.) *[catena.*
 Elu. *(Prigioniero è Clearte, e m'in-*
 Dor. Segni d'un bel valore
 Sono le tue catene
 Più de la libertà.
 Dunque consola il core
 Che il Ciel de le tue pene
 Sempre non riderà.
 Segni, &c.

SCENA III.

Elvira, Clearte, Lucilla, e Delbo.
 El. **P**Arti Clearte?
 Cl. **P**Aceste. *(core,*
 A Doricle mi diede; e grave et
 D'uno schiavo fedele
 Non seguir da per tutto il suo Si-
 gnore. A 6 Del.

Sentite una parola

Luc. Andate in pace.

Del. Andate in pace a mè?

Luc. Quel tuo sembiante

Mi par d'un solenissimo

Del. Io t'ho inteso benissimo.

Luc. Birbante.

Del. (Comincia male affai,

Mà s'io mi piglio colera

E finita la festa.)

Luc. Troppo Lucilla tolera

Andate via, che impertinenza è

(questa.

Del. Piano non vi sdegnate

Luc. In pace andate, andate in pa-

Del. Ohime. ce, andate

Luc. Che c'è?

Del. Già sento

Che il cor non è più meco.

Luc. Dov'è di gratia?

Del. E teco.

Luc. E meco? oh quì c'è fresco.

Oh hì) c'è caldo.

Del. Oh quì)

Del. Vno de vostri sguardi.

Luc. Tu sei venuto tardi.

Del. E incanto.

Luc.

Luc. Non è tanto.

Del. Pietà mia bella Armida.

Luc. Addio Rinaldo.

SCENA IV.

Sala Regia.

Alindo, poi *Delbo*.

Ferma per un momento

Pace (Dea fallace.

Trovi la Rota, e tregua il

Calma. (piede

Nel suo dolor,

Spera

De la tua sfera

L'alma

La fede

Il cor,

Mà non la chiede.

Del. A che serve il negare,

Io già lo so, co' gl'occhi miei l'.

(Ho inteso.

Al. E che fai, che vedesti?

Del. Il sen, la chioma,

Quei sospiri interrotti,

Quel mutar di sembiante.

Fan la spia, siete Donna, e siete

Camante

Al.

Al. Caro Delbo se il caso
Mi ti scoperse in parte
Vvò del tutto narrarti i casi miei
Mà poi saprai tacere? (lei.

Del. Eh che mi maraviglio ben di

Al. Il parlare. . . .

Del. E finita. . . . (vita.

Al. Costar non ti potria men de la
Ascolta; Emilia io sono
Sorella al Rè de' Sardi.

Del. A quell'Arconte,
Che perdè con Aceste
La Battaglia Navale.

Al. Appunto.

Del. Io son curioso
Di saper il motivo
Di questa guerra.

Al. Argeo mio Genitore;
Che non volle ad Aceste
Conceder le mie nozze; ei con la
morte (lido
Lasciò gli sdegni armati; à questo
Spiegò le vele Arconte; ed il mio
Segui Clearte. (core.

Del. Amante
Dunque sei di Clearte?

Al. E cor il posta ancora: ei pargo-
letto D'alti

D'alti illustri Natali
Meco già fù nudrito,
E crebbe al par degli anni
La brama in noi degli amorosi
(affanni.

Del. Mà perche frà i nemici
Per seguitar l'Amante
Tu venisti ò Signora?

Al. Era l'istesso
Seguir l'amiche insegne,
Che scoprir la mia fuga; in loco
Poco lungi à la Corte (ameno
Dissi di ritirarmi, e sol fù noto
A la Nudrice mia quando risolsi
Di Clearte adorato
Star vicina al cimento,
E poi de i lacci suoi seppi l'evêto

Del. Gran rischio, grand'amore;
Certo v'è per le piste
Vn giorno Emilia, Alindo, e il
[Servidore,
Or dimmi, al tuo Clearte
Tu scoprirti non vuoi?

Al. Nò, ch'ei potria
De l'onor mio geloso
Turbar la mia speranza, e' l suo
(riposo.
Del.

el. Mà in fine, e che pretendi ?

D. Ah la forza d'amor tu nō intēdi.

Al Liberar da suoi nodi

Vorrei l'Idolo mio,

E veder s'è costante

Ne la giurata fè.

Del. Che bagattella

Non gli par di dir niente

A liberar Clearte;

Egli non è legato, (dato.

Mà credi pur à me, ch'è bē guar-

Al. Quell' ardore,

Che m' accende,

E contento

Nel cimento,

E difende

Questo cor.

Al mio foco

Tutto è poco

Tutto è niente à un grand'

amor. *parte.*

Del. La Sorella d'un Rè lasciar la

Corte,

Mettersi li Calzoni, e fuggir sola;

Prender me per suo Servo,

Che mai non la conobbi;

Entrar coi Vincitori

Nel

Nel Paese nemico,

Soggettarsi à servire,

Sperare, e non trovar difficoltà,

Dico la verità, mi fa stordire.

Se una Donna è innamorata;

E una furia scatenata,

E un Demonio, e già si sa.

Tutto stà, che s'innamori

Perche finge d'ordinario

Sol per s'vario

Quegl'ardori,

Che non hà.

SCENA VI.

Fer aspe solo.

Miei pensieri

Pur ch'io spero

Non lasciate di penar.

Ch' il gioire

Nel martire

Lo dovete à lo sperar,

Arconte sventurato

Tu parli di speranza;

A qual passo t'induce

L'amicizia, e l'amore:

Mà che perder mi resta,

Se perdo le battaglie, e perdo il

Per

Per voi l'alma sospira
 Poli del mio pensier Cleatte, El-
 (vira.

SCENA VII.

Evandro, Aceste in disparte, e detto.

Ev. Signore.

Fer. **S** Evandro, ancora
 Non vedesti Clearte?

Ev. Ancor nol vidi.

Fer. E pur sò, che passeggia [vero
 Libero per la Reggia; Aceste in
 Tratta da generoso il prigioniero

Ev. Credimi pure Arconte, e mi per-
 Se troppo ardisco. (dona

Ac. (Arconte!)

Ev. E grand'ardire
 Il venir frà nemici

Fer. Anzi vogl' io (re;
 Offerir al Rege istesso il mio servi-
 Forse chi sà, che vn giorno
 Non fortisca l'intento.

Ev. Tu non hai ne la Corte
 Inrelligenza alcuna,
 Io temo

Fer. Io nò.

Ac. (Che sento.)

Fer. Sai, che vista la strage,

In

In cui già forse io son creduto
 Al fiesstinto (lido;
 Fuggi da l'arsa Nave, e giunsi al
 Quivi il tuo nome è ignoto,
 Io mi chiamo Feraspe.

Ev. Il nome solo

Non basta per celarti,
 Se alcun ti riconosce; è rischio
 (espresso.

Fer. Chi discoprirmi puote?

Ac. Aceste istesso. *si fa avanti*

Fer. Cieli.

Ac. O là. *entrano le guardie.*

Ev. Siam perduti.

Ac. Si disarmin costoro.

Ev. Cedi Signor la spada. *à Fer.*

Fer. Io non resisto.

Disarmato Feraspe, & Evandro.

Ac. Costui bē custodite, *Accēna Ev.*

L'altro resti, partite. *part. cō Ev.*

Ac. E che ardimento è questo.

Fer. (Ah protervo destino, è troppo

Ac. Cō nome di Feraspe (presto.)

Ne la mia Reggia Arconte.

Fer. Se il mentir mi valesse,

Perche son pari à te, mentir non

(voglio;

Già

Già non temo la morte,
Sono Arcòte, e in tua man stà la
(mia sorte.

Ac. Che intento, qual desire
Quì ti condusse?

Fer. Il fato (dolgo,
Del mio Clearte amato; anzi mi
Che ne l'alma non sia (glio.
Dedicato à lui solo il mio peri-

Ac. E qual'altro consiglio

Ti moffe ad ingannarmi?

Fer. Amor che si conserva anco frà

Ac. Amor? (l'armi.

Fer. Per una bella, (spira.

Che non vidi già mai l'alma so-

Ac. (Io ne men vidi Emilia, e pur
la bramo.) (ritratto

Fer. Questa è l'effigie sua. gli dà un

Ac. Questa è d'Elvira.

Fer. E tu mi stimi un empio

Capace di tradirti,

Ac. Sì sì voglio, che serua

(Generoso nemico là me d'esēpio.)

Ter. Che pensi Aceste?

Ac. Or basta esser voglion li (sti.

Lo stesso, che tu me co' esser vole-

Fer. ,, Dunque amico sarai del lan-

gue mio.

Ac.

Ac. ,, Sì che voglio il tuo sangue.

Fer. ,, Del Genitore estinto,

,, Ch'un tempo ti negò d'Emilia il

,, Seguii lo sdegno antico, (nodo

,, Ma per me sol nō ti farei nemico.

Ac. Liberarò Clearte.

Fer. E che poss'io.

Ac. Tua sarà Elvira.

Fer. Almeno

(mio.

Pentirmi non saprò de l'amor

Ac. Pur ch' a me tu prometta

Emilia tua germana.

Fer. E più da grande

Il rigor, che lo scherno.

Ac. A questo prezzo

Emilia nō darai? mi vedi accinto

,, Non a usar de la forza

,, Che la forte m'appresta

,, Per calpestar un mio nemico
e sangue; (vinto,

,, Ma chiede vita il vincitore al

,, E per man d'Imeneo vuol il tuo
sangue. (le è il dono

Fe. Grande Aceste ammutisco, e ta-

Che dar fè non gli deggio, indi
m'avvedo, (lo credo,

Che degno è del tuo core, onde

Ac.

Ac. Guardie *entrano*
 Si renda il ferro al Cavaliero,
 E libertà si renda al prigioniero.
Rendono la Spada a Fer. e partono.
 Prometto Elvira.

Fer. Impegno Emilia.

Ac. Intanto
 Segui à viver ignoto,
 Fino che sien proposte, e paci, e
 nozze.

Fer. Da i Primati del Regno
 Il cōsiglio s'attenda; in un istante
 Lasci d'esser retinico. (te.
 Mè nō devi lasciar d'esser Regnan-

A 2 Son le Stelle
 Fiere, e belle
 In un momento
 Quando misera si crede
 L'alma vede
 Il suo contento.

SCENA VIII.

Logge, che introducono a gli appartamenti Reali.

Elvira, poi Lucilla, e Clearte.

Elu. **T**oppo presto ti legò
 O mio core, una beltà;
 Io

Io difender più non sò
 La mia cara libertà.

Luc. Venite, eccola quì.

Elv. Del mio destino.

Ecco l'arbitro amato.

Cl. Elvira inchino.

Elv. Dimmi il vero Clearte

Ti pesan le catene?

Cl. Hò il piè disciolto

Vostre mercè.

Luc. Non pensi,

Che quì sei prigioniero?

Cl. Altro laccio più forte hò nel
 pēnsiero.

Elv. E che laccio è mai questo;

Cl. E di tempra sì bella,

Che mi sembra a ragione

Il Trono del piacer la mia prigio

El. (Dolce speme gradita (ne.

Mi sollecita l'alma) altro nō sono

Che catene d'amor le tue catene.

Cl. Io nol niego.

El. Potresti

Palesar la cagion de le tue pene.

Cl. Tanto dir non mi lice. (na

Elv. E de la nostra Corte alcuna Da-

La bella che ti piace?

Cl. Aver voi non potete
Dama che la pareggi.

Lu. E che più brami? *a Elv.*

Elv. E placida, è sdegnosa?

Cl. E benigna, è pietosa.

Luc. Io ben comprendo *a Elv.*

Ch'è invaghito di te

El. No'l credo.

Cl. (Intendo.)

Luc. Mà dimmi è bella affai? *a Cl.*

Cl. Tal mi rassembra.

Elv. La bocca?

Cl. E di corallo.

Elv. Il seno.

Cl. E' latte.

Elv. Gli occhi?

Cl. Son mie faette.

Elv. Il crine?

Cl. E' il nodo.

Luc. Mà non dice il colore. *a Elv.*

Ne del crin, ne de gli occhi.

Elv. Anzi io ne godo. *a Luc.*

Luc. E grande?

Cl. E d'un altezza *(ra.*

che l'alma intimorisce, e l'afficu-

Luc. Ma però non si spiega *a Elv.*

Se quell'altezza è titolo, ò statura

Elv.

Elv. Nel genio, e i pregi suoi
A chi costei somigliaresti?

Cl. A voi.

Luc. Credi a me, *a Elv.*

Cl. (Che sarà)

El. (La speme offendo

Se più temo)

Luc. E così *a Elv.*

Elv. Lo spero.

Cl. (Intendo.)

Luc. Mà dov'ella si trovi *a Clear.*

Dir non si può.

Cl. Per me sempre è in un loco.

El. Come?

Cl. Dinanzi a gl'occhi *[foco.*

Sēpre me l'appresenta il mio bel

Elv. Con che nobil ingegno *a Luc.*

Gli affetti tuoi palesa. *(offesa.*

Luc. E dice il fatto suo mà senza

Elv. Spera sì che ne i tormenti

Sei felice

Così dice

Il Dio d'amor

(Troppo dite

Incauti accenti.

Voi tradite

I secreti del mio cor.)

ATTO
SCENA IX.

Clearte, e Lucillo.

Lnc. **C**He ne dite; è una gioia
Questa padrona mia.

Cl. Certo (che noja)

Lnc. Dunque non sospirate
E sappiate che siete
Più felice di quel che vi pensate.

Figlio negar nol puoi.

Ch'io ben conosco in tè.

Chè tù ci sei.

Almeno dillo à mè

Ch'io ti prometto poi

Di dirlo à lei. *parte.*

Cl. Quanto Elvira t'inganni

Se credi à te diretti i sensi miei,

Emilia è l'Idol mio, quella nō fei

Forse col farmi dono

Del tuo genio reale

Tù pensi farmi grande

E nel Regno d'amor già grande
io sono. (è più loco

Ch'io m'innamori; ah nò; nō v'

Cerco il mio cor; chi l'hà? non
è più mio. (bel foco

L'alma perdei; dov'è? col suo

Son prigionier; lo sò; del cie-

co Dio.

SCE.

SCENA X.

Doricle, poi Delbo.

Dor. **A** Configlio ò Nume ar-
La ferita (cier
Io taccio, ò nò;
E viltà chieder aita;
E Tacer
Già non si può.

Delbo

Del. Signora.

Dor. Ove lasciasti Alindo?

Del. Ne le vicine Stanze,

Vvoi che lo cerchi?

Dor. Sì.

Del. Vado.

Dor. Nò; ferma.

Del. Non parto.

Dor. (E che; non lice

Goder de la sua vista

Senza scoprirsi amante)

Chiamalo.

Del. Volo.

Dor. Attendi.

Del. Son qui.

Dor. (Mà il cor nel petto

Non può frenarsi in guisa

Che non corra su'l volto...

B 3

Del.

Del. Lo chiamo?

Dor. Non risolvo.

Del. Parto?

Dor. Non sò.

Del. Manch'io: *sede in terra.*

Dor. (Mà il chiuso foco

Mi strugge l'alma) ah ch' io non trovo loco.

Del. Io di già l'hò trovato.

Dor. Affretta i passi

Digli, ch' à me ne venga.

Del. Al primo avviso

Nò ti credo mai più se ci giurassi

Dor. Vanne ti dissi.

Del. Attendo la conferma.

Dor. Non forgi ancor.

Del. Son lesto

A dirvela aspettavo

Vn sì, che non finisse così presto.

Dor. Non basta?

Del. Oh che fierezza,

Parte Delbo, e s'inchina à vostra

Altezza. *parte*

Dor. Gran passo è questo; e cede

Dunque un'alma reale al primo

assalto; (di smalto?

Deh perche nò hò in petto un cor

Mà

Mà che assalto è mai questo; io
troppo imbelle

Vado incontro al mio male;

Chi conosce il cimento

Fugga l'arcier, se nò potè lo stra-

Fin che il martire (le.

Si può soffrire

La mia costanza

Lo tacerà,

Se poi s'avanza

Per non morire

Lo scoprirà.

Fin che il martire . . .

SCENA XI.

Alindo, Delbo, e detta.

Al. **D**Oricle, à le tue piante . . .
Doricle torna adietro.

Del. E parte!

Dor. E cede (assalto.)

Dunque un'alma reale al primo

Del. Alindo è quì, l'hai visto?

Dor. (Così non l'avevs' io visto già
mai.) *Si ferma à guardar Al.*

Del. Vi guarda fiso in volto. *ad Al.*

Fosse amante di voi.

Dor. (Bello è il cimento.)

Del. Fosse amante di me.

Dor. (Vago è il mio male.)

Al. Mi chiamasti Doricle?

Dor. Nò, sì, non sò;

Del. Vaneggia in verità.

Dor. Fin che il martire

Si può soffrire

La mia costanza

Lo tacerà.

parte.

Del. E ben; che te ne pare;

Vdisti la costanza,

Il tacere, il soffrire;

E innamorata, è certo il mio so-

Sol si dubita ancora (spetto;

Se Alindo, o Delbo è il fortunato

(oggetto.

Al. Tu scherzi, e il cor mi preme

Altra cura maggiore;

Sappi, ch'è in questa Corte

Arconte il mio Germano.

Del. Eh mi burlate;

Chi ve l'hà detto?

Al. Io'l vidi, (somiglia;

Del. Vi sarà parso; è alcun che gli

Al. Cieli, che far dovrò.

Del. Povera figlia.

Cosa farà l'apprenzione;

E

E come mai volete . . .

Al. Eccolo appunto

Del. E lui? Salvo la pelle. *fugge*

Al. Qui mi celo, ed ascolto; ah cru-
de Stelle. *frutira.*

SCENA XII.

Feraspe, & Evandro.

Fer. **A** Un patto, che non have
Gran fè nel suo destino
La ventura, ch'eccede, ancor'è
grave.

Ev. Signor, chieder dovrei (dono
De l'incanta mia lingua à te per-
Se dal chiamarti Arconte
In vece di Feraspe, al Rè scoperto
Fù l'esser tuo, mà glorioso errore
S'è cagion di tua sorte.

Fer. In un momento
Stò in periglio di vita,
Poi libero Clearte,
Stabilisco la pace,
Son Cognato d'Aceste.

Ev. Egli Emilia ti chiese?

Fer. Io la promisi, ei mi cōcesse El-

Ev. Con reciproco nodo (vira.

Già vi lega Imeneo;

B 5

Chi

Chi prova avverso fato
Ben s'ingana talor, quando sospira.

Fer. Sorte non mi tradir
Ch'io soffro la sventura,
Mà il tradimento nò.
Minaccimi il martir,
Non essermi spesgiura
Ch'io ti resisterò.
Sorte, &c.

SCENA XIII.

Alindo solo.

Udisti Emilia udisti
La tua barbara sorte
La sentèza crudel de la tua mor-
Alme, che nel' abisso (te.
Vi credete infelici, (Averno
È nettare Acheronte, è ambrosia
Stolte voi delirate, è mio l'Infer-
Mà d'Arconte il rigore [no.
Può disporre à sua voglia (re.
Sol de la vita mia, nò del mio co
D'Aeste Emilia; io Sposa
D'altri, che di Clearte; ah non
fia vero:

Deh Fanerato Arciero

Tu soccorri il mio duolo,

Che

Che se Clearte è fido
Vale per mille Rè Clearte solo.

Quante frodi,
Quante inganni,
Quanti modi
Inventarò
Per serbar la fedeltà.
Se non basta, morirò,
E la morte,
Non la sorte
Degl'affanni
Goderà.
Quante, &c.

Fine dell'Atto Primo.

Ballo di Mori.



AT-

36
ATTO I I.

SCENA PRIMA.

Gabinetto di Quadri.

Alindo, poi Doricle.

Al. **N**on voglio Regno,
Voglio il mio bene,
Chiedo il mio Core.
Io non vi sdegno
Care mie pene.
Figlie d'amore.

Adorato Clearte
D'Aceste Emilia;

Dor. Alindo (ciglio?)

Qual torbido pensier t' adōbra il

Al. Le passate avventure (pena.)

Tornano a la memoria, e mi dā

Dor. Che avventure?

Al. Non posso
Dirti più di così.

Dor. Danque diffidi.

Or vedi Alindo, e impara;

Vvò svelarti un secreto; io son'
amante,

SECONDO. 37

Ma perche m'arrossisco
De gl'accenti del labro
Con la penna risolvo
Far palese l'ardor, l'inchioostro al-
meno (verai.

Non ioggia a roffor; Tu scri-

Al. Ch'io scriva?

Dor. E perche non scrivere io voglio
Ordinā da scrivere, e li portano
il tavolino.

Al. Credo che posciā il foglio
Segnerai col tuo nome,
Perche sappia il tuo bene
Che tu peni per lui.

Dor. (S' ei non m'intende
O non hā core in petto, ò pur m'
offende.)

Alindo siede al Tavolino.

Amo Alindo.

Al. Il dicesti.

Dor. Scrivi Alindo, scriviesti?

Al. Scriverò quando detti,

Vvoi, ch'io scriva, amo Alindo?

Dor. Teco parto, non detto.

Al. Ed io non scrivo.

Dor. (Crudel tu non m'intendi.)

Scrivi adesso, ed attendi.

detta Il mio cor di te privo

Al. ripete Privo

Dor. Viver non puote

Il mio destin crudele

Non vuol ch'io parli.

Intendi?

Al. Intesi.

Dor. Io scrivo

Non mi tradir, se mio.

Se mio?

Al. Già sorissi;

Dor. Attendi,

Se tu sarai fedele

Sarai fedele?

Al. E poi?

Dor. Tua sarò sempre

Intendi?

Al. Ho scritto.

Dor. Addio.

Al. Tu parti?

Dor. Addio.

Al. È il tuo foglio?

Dor. Non lo voglio

Al. A chi va?

Dor. Tienlo per te

Al. Che pretendi?

Dor. Non m'intendi?

Al.

Al. Prendi

Dor. Addio

Al. Deh ferma)

Dor. Non fermo) il piè.

Dor. Parto, resta, e se non sai

Dove sia

La pena mia

Pensa, leggi, io tornerò.

Sappi, e credi, ch'io giamai

La mia fiamma ti dirò.

SCENA II.

Delbo, e detta.

Al. **S**Travaganza d'amore!

Oh Delbo, la mia Stella

Scherza meco ogn'istante.

Del. Che c'è.

Al. Parmi, ch'amante?

Viva di me Doricle.

Del. Oh bona, oh bella.

Non te'l dis'io.

Al. Sia vero; (pensiero

Non giova a consolarmi; il mio

Le nozze con Aceste

A intorbidar s'aggira;

Straziami, quanto sai

Destino acerbo, e rio,

Per-

Perdo la vita, ò pur Clearte è

Mi tormenta, (mio.

Mà contenta

De la piaga

Si appaga

La fè,

Se il bendato

Nome alato

Infedele,

E crudele

Non è. parte.

Del. Se sapesse Doricle,

Ch'il mio Padrone è Donna,

Che Alindo è mia Padrona,

Se la sapesse tutta

Oh resteria pur brutta.

SCENA III.

Lucilla di dentro, e detto.

Luc. **F**In che amor

Nel cor

Non provo,

Manterrò la castità.

Del. Questa parmi Lucilla,

Hà una grazia, che incanta,

Che voce! che bon gusto? oh co-

(me canta.

Luc.

Luc. fuori Quel che voglio, non lo
trovo, (va.

Quel che trovo, non mi

Del. Bisogna darsi pace,

E vecchia, mà mi piace.

Luc. Fin che amor, &c.

Del. Or dimmi in cortesia,

Per trovar quei, che vvoi, cosa
vorresti (invito

Luc. Ogn'un prova d'amore il dolce

Sin che fresca è l'età,

E à dirla come vò, vorrei Marito

Del. S'io sapessi Lucilla

Le qualità, che cerchi,

Sarebbe mia gran sorte

Poter al genio tuo dar' il Còsorte

Luc. Vorrei, che fosse un Giovanot-
to bello, (vallo.

Del. Fin quì parla cò me, son' a Ca-

Luc. E che haveffe cervello.

Del. Vò pur bene, è trovato, ed io

Luc. Tu? (son quello.

Del. Perche nò, son' io; tiramo avanti.

Luc. Che non fosse geloso.

Del. Ohimè; mà dite un poco

Credete voi, che chi vi piglierà

Possa cadere in questa infermità?

Luc.

Luc. Perche non può cadere;
Io conosco più d'uno,
Che si porta in faccoccia il mio
(ritratto.

Del. Per le vostre bellezze
Godo, che non son solo ad esser
Benche (matto.

Vecchiarelle
Luci belle
Mi piacete.
Piace a tutti un crine d'oro,
A me piace il crin d'argento
Io l'adoro,
Son contento
De la rete. Ben, &c.

Luc. Io mi rallegro assai
Sentir, che piaccio a voi
Mà la difficoltà consiste in che
S hà da veder se voi piacete a me

Luc. Fratello *Del.* Sorella

Luc. Sei brutto *Del.* Sei bella
à 2 Qualora ti vedo

Dei. Vn pugno
Nel grugno

Luc. Vn sasso nel petto
à 2. Amore mi dà.

Del. Son vago, e ben fatto

Luc.

Luc. Sei matto
Perfetto
à 2. Lo credi! no' li credo
Ohibò, così stà.
Luc. Fratello, &c.

SCENA IV.

Fer. Aspe, Clearte, Evandro.

Fer. Già ti dissi, ch' il fato
Per incognite vie m'
(vuol felice;

A me promise Aceste
Per te la libertà; m'offerse Elvira,
Mi chiese Emilia, e stabilì le paci.

Fv. Non ti consoli?

Cl. (Ed io respiro.)

Fer. E taci?

Ev. Non tel dis'io Signore *à Fer.*

Ch'egli ama Elvira.

Fer. Hor sì lo credo.

Ev. E in Corte

Più d'un ne parla.

Cl. (Ah mio destino infido.)

Ev. Mira che smanie.

Fer. (Ed io *do.*)

Libertà gli procuro, e poi l'ucidi-

Cl. (Se così vuole il fato)

Go-

Goda Emilia il suo Regno.]

Fer. (Se Clearte la brama
Perda Elvira il mio core.)

Cl. La fortuna)
Fer. L'amicizia) trionfi, e ceda a-

Al. Arconte. (more.

Fer. Amico, io veggio
Ch'è sì rare novelle
Non pur sollievi il core,
Mà turbato ne resti, e n'hò stupo-

Cl. L'eccessivo contento (re.
L'alma sospende.

Fer. Sì, mà non l'attrista.

Cl. E non vuoi, che mi piaccia
Ch'Emilia regni, e che d'Elvira
(il nodo

Dia la pace al tuo Soglio?

Fer. Mà il tuo petto havrà pace?
Rispondi.

Ev. Ei tace.

Cl. Amor
Dice di nò.

Fer. Dunque la mia non voglio
(Mà come disimpegno

La fè data ad Aceste.)

Cl. Non pretendo che sia
Remora la mia pena à la tua sorte.

Ter.

Fer. Son' amico, ed amante,
Miei pensieri consiglio, e son Re-
(gnante.

Non è bella quella pace
Che fà guerra à la tua fè
La mia sorte à me n'ò piace
Se non piace ancor' à te.

Non, &c. parte.

Cl. Il destin mi flagella.

Ev. Anzi t'arride,
Nè spira in un Monarca
Alma sì generosa
Come quella d'Arconte.

Cl. E pur m'uccidi;
Come dunque à le pene io non
son motto. (toute parte.

Ev. Un dì vedrai che ti lagualti à

Cl. Legge crudele
Ingiusto fato
Esser fedele,
E il volto amato
Non rimirar.
L'alma dolente
Morir si sente,
E non sà come
Quel dolce nome
Non rammentar.

Legga, &c.

SCE.

SCENA V.

Elvira, poi Lucilla.

El. **A** Mor

Tu mi feristi,
O pure il mio dolor
Non hà difesa.

Sleal

Tu mi tradisti,
Ma ti farò leal
Benche sia offesa.

Amor, &c.

Lucilla, io voglio Alindo.

Luc. Già non vvoi più Clearte?

Elv. Perche vorrei Clearte, Alindo
(bramo
Parmi vederlo. *osserva.*)

Luc. Ed esso, hor te lo chiatno. *par.*

Elv. Amor

Tu mi feristi.

SCENA VI.

Lucilla, Alindo, e detta.

Al. **E** Comi à cenni tuoi.

El. Sentimi Alindo;

Si sa ch'ancora i Grandi

Soggiacciono à Cupido, e nō di-

stinguo.

Ge-

Genio che s'innamora

Differenza di stato.

Al. Io ben conosco, e tu conosci an-
cora

(vato.

Una Donna real, ch'ama un Pri-

Elv. (Forse dell'amor mio
Olindo già s'avvide;)

Luc. (Questo parla di te.)

Al. **2.** *Es.* Quella son'io

Elv. Saprai ch'amo Clearte.

Al. Io nò (che sento.

Elv. Sappi dunque ch'io l'amo,
Ed egli sà la dolce pena mia.

Al. Clearte?

Luc. E corrispondo.

Al. (Oh gelosia)

Vedi ch'ei non t'inganni.

El. Che m'inganni Clearte!

Perche ciò mi rispondi,
Son'io de forme?

Al. Eh la beltà non basta.

El. Son'io plebea?

Al. La nobiltà non giova.

El. Esser degg'io schernita.

Al. Conosco una gran Dama

Da un Suldito adorata, e poi tra-
dita.

Mà

Mà come sai, ch'ei t'ama,
Si spiegò, ti spiegasti?

Elv. A quel ch'io dissi,
Ed à quel, ch'ei rispose (sia
l'ubitar non si può; mà acciò nō
Freno del mio contento il suo ri-
(spetto

Voglio, che tu li spieghi
La fiamma, che s'avanza à l'alma

Al. A Clearte?

Luc. A Clearte.

Al. (Oh gelosia.)

Elv. Gran cosa io ti confido
Mà ben ti leggo in fronte
Un non sò che di grande
Ch' al mio genio è conforme.

Luc. Se tu saprai fervire
Puoi sperar gran mercede.

Al. Altro dal Ciel non bramo,
Che un'evēto felice à la mia fede.

Elv. Fosti amante giamai?

Al. Per mia sventura amai,
E soggiaccio ad amore.

Elv. Abb' a sorte il tuo core
Trasformati in me stessa
Fingi d'esser' Elvira,
Digli, che già molesti

Mi

Mi sembran quei momenti,
Ch'io son lungi al suo volto,
Dì pure à lui ciò, ch' al tuo ben
Digli . . . (diresti

Al. Intesi, non più dirò, che l'amo,
Che l'adoro, ch'è mio . . .

Elv. Che il cor sospira . . .

Al. Molto dirò, perche mi fingo El-
vira . . . parla irato.

Elv. Che sia fedele . . .

Al. E che non prenda à gioco
L'amor mio, la mia fè.

Elv. Troppo t' accendi.

Al. Quando parlo d'affetti, hò il cor
(nel foco.

Elv. Con soave dolcezza
Gli dirai la mia pena.

Al. E dirò poi,
Che lo fulmini il Cielo.
S'egli è un' ingrato.

Luc. E troppo. (nel gelo.

Al. Quando parlo di fede, hò il cor

Elv. Vedrai, che non è ingrato
Al dono del cor mio.

Al. Mà se vedo che manca,
Scusami, non è troppo, amo an-
(cor'io.

C

Luc.

Luc. Che garbato figliolo à *Elv.*

Tanto in voi si trasforma,

Che s' affligge, e delira.

Elv. Senti . . .

Al. Così direi s' io fossi *Elvira*.

Elv. Mà sovvenngati *Alindo*,

Che questo è il primo passo,

De l'amor mio nascente.

Al. Hò un cor di sasso:

Elv. Alma troppo severa

Tu racchiudi nel seno.

Al. S' ei non ama chi deve, hò un

(cor di fiera.

Dirò ch'egl' è un' indegno

Perfido, traditor,

Elv. Parlagli senza sdegno,

Spiegali il mio dolor.

Al. E che disprezzo un Regno;

Sol perche voglio amor.

Dirò, &c. *parte.*

Luc. Che Ambasciadore ardente

Non hò visto tal cosa in vita mia,

Se parlasse per se, l'ammazzeria.

Elv. Non vorrei, che *Clearte*

Temesse il mio rigore

Pria di sperar da me mercè d' a-

(more.

Con

Con Insinghe, sospiri, e vezzi

Dolci lacci

Si fanno al cor;

Se lo sprezzì,

Se lo minacci (mor.

Sà c'hà l'ali, e ti fugge A-

Con, &c. *parte.*

SCENA VII.

Fer. Evandro.

Fer. **C**H'io confacri à *Clearte*

E vita, e libertà, se que-

(sta, e quella

Egli espone per me, farà nel Mō-

Opra degna di lode. (de

Ev. Egli sapea l'ardore,

Che ti nacque nel seno (de,

Per l'effigie di lei, dūque t'offen-

Quando di lei s'accende.

Fer. Forse il cor di *Clearte*

Non hà forza bastante

Da resistere a i lampi

Del bel Ciglio d'*Elvira*;

„ Quand'io, benche lontano

„ Dando l'alma, per vinta,

„ Difesa non trovai da lei dipinta.

Ev. „ Se nel cor generoso

Discolpar vvoi Clearte,
 Non distrugger almeno il tuo ri-
 I repugnanti affetti (posso.
 Non han più loco; Aceste
 Già stabilì le nozze,
 Clearte in van sospira,
 Parti son de la pace Emilia, El-
 Fer. A ricercar Clearte (vira.
 Muovi ratto le piante.
 Ev. Vado; non ti scordar, che sei
 (Regnante.
 Parto sì, ma non vorrei
 Che da te partisse in tanto
 La memoria d'esser Rè.
 Fia più nobile l'ardore,
 Che serpeggia nel tuo core
 L'amore è Maestà s' unisce
 Parto, &c. (à tè,

SCENA VI I.

Clearte, e detto.

Fer. **A** Mico; a tante prove
 Son certo di tua fede,
 Che già più non pavento
 Cl. Dubitar ne vorrai?
 Fer. Perciò la tento.
 Ascolta; io sò, ch'Elyira

E facile a gl'amori; hor da te v
 Per veder se resiste) (voglio
 Che tu fanga d'amarla.
 Cl. Ah, ch'io non posso
 Finger amor.
 Fer. Col labro
 Potrai per compiacermi.
 Cl. Signor...
 Fer. Non più, te' l'chieggio,
 Se resisti, l'impongo.
 Cl. Ad obedirti
 Mi forza il mio rispetto.
 Fer. (Poi gli terrò la traccia
 E scoprirò, s'è vero il mio fo-
 (petto.)
 Fingi, che stà nel fingere
 Il vero mio dolor,
 Io non mi voglio stringere
 Con questa pena al cor. par.
 Cl. Ch'io fanga amar Elvira
 Con Emilia nel core [Amore?
 Nò, che non posso; e tu che dici
 Ne men per gioco
 Un'altro foco
 M'accenderà.
 La mia collanza
 Mai di sembianza
 Si cangerà.

SCENA IX.

Giardino con Fontane.

*Doricle, e Alindo da due lati.**Al.* Belle fonti, che correte.*Dor.* Zefiretti, che volate.*Al.* Mormorate.*Dor.* Sufurrate.*A 2.* Difendete

Questi fiori

Da gli ardori

Di mia fè.

*Alindo vede Doricle, e cava la lett.**Ac.* E il tuo foglio?*Dor.* Non lo voglio*Al.* A chi v'è?*Dor.* Tienlo per te.

Prima vedrò

Se imagini a chi v'è,

Poi ti dirò

L'oggetto di mia fè.

Da chi vorrei mercè,

Da chi vorrei pietà

Ma pria vedrò

Se imagini a chi v'è,

SCENA X.

*Aceste, e detti.**Ac.* Che foglio è quello, Alindo?
Porgi.*Al.* Signor non lice.*Ac.* Io legger lo voglio. *gli toglie*
*(la lettera.**Dor.* Ancor'io gliel richiesi. *ad Ac.**Al.* (Il tempo è questo.)*Ac.* Et è d'amore il foglio. *ad Al.**Al.* Tu leggesti.*Ac.* A chi viene?*Al.* A me.*Ac.* Chi scrive?*Dor.* Troppo gli chiedi. *ad Aceste**Ac.* E Dama?*Dor.* (A mio rossore.)*Al.* E di sangue reale.*Dor.* (Ah traditore.)*Al.* (Emilia oh cara Emilia.)*Finge parlar da se, mà che Aceste lo**Ac.* (Emilia disse.) *(senta.**Dor.* (Che pena è questa.)*Ac.* Io v'ò saper chi scrisse.*Al.* Signor, se lo comandi.*Dor.* E un'atto indegno.

Palesar di gran Dama
Anzi di ogni vil Donna
Gl'occulti affetti.

Al. Aceste incolpa.

Ac. Io voglio.

Dor. E benche sian palesi

Vantar favori è vanità superba
E in faccia à una mia pari è trop

(pò orgoglio.)

Ac. Molto ti spiace.

Dor. Io parto.

Al. Io taccio.

Ac. Resta,

Parla Alindo.

Al. Dirò.

Dor. (Che pena è questa.)

Al. Emilia di Sardegna

La Sorella d'Arconte (tiene;

Entro il laccio d'amor stretto mi

Somiglianza di volto,

O capriccio degli astri

Mosse il genio di lei.

Ac. (Questa sembianza

Al ritratto d'Emilia è assai con-

forme.) (miglianza.)

Dor. Gran cagione è d'amor la so-

Ac. Proverai quanto dici

Al.

Al. Così foss'io vicino à lei, ch'ado-
Come felice fui.

Ac. Perche partisti?

Al. Crebbe tanto l'affetto

De la real Donzella,

Ch'io per timor, che si scoprisse

(un giorno

Da lei presi congedo.

Dor. E gran virtute

Il saper si astener da quel, che pia-

Al. Quel foglio ella mi scisse,

Questa gioja è suo dono.

(dà un
Canello al Rè.)

Dor. Tanto Aceste non chiede

Quanto tu gli dicesti.

Ac. Io ben saprò s'è vero.

Al. Meglio lo crederesti,

Se mostrar ti potessi

Quegli amplessi tenaci,

Le lusinghe, i sospiri, i vezzi, e i..

Dor. Taci.

Al. Taccio Signor.

Ac. Segui.

Al. Nel mio partire

Naufragavan gli accenti

Frà le perle cadenti,

Poi le labra vivaci

C 5

Mi

Mi diedero l'addio con mille . . .

Dor. Taci.

Ac. Dunque la disonesta

Giunse tant'oltre?

Dcr. (Un'altra pena è questa.)

Ac. De l'imeneo promesso

S'amorzino le faci; il cor sia pago

D'amar quella beltà sol nel'Ima-

L'amerò dov'è dipinta (go.)

Che impudica esser non può

E più bella

Emilia finta,

E sol quella

M'impiajà.

L'amerò, &c.

SCENA XI.

Doricle, Alindo.

Dor. **I**O ti ringrazio Alindo,

Che mentisti à mio prò,

(ma ciò c'hai detto

Di più del foglio, è vero?

Al. Nò.

Dor. Perche dunque il nome

D'una Donna reale

Tu laceri così?

N/. Pur non l'offendo,

Anzi

Anzi così far deggio,

Perche Emilia non mora.

Dcr. Devi torle la fama

Per salvarle la vita? io non l'in-

Dimmi il vero (tòdo.)

Che se faci

Il mio core contento nò è.

Tu mi piaci

Mensogniero,

Mà nò quando mentisci cò

Dimmi, &c.

Al. Generosa mensogna,

E quando mai fù così bello il ve

Mà da così bell'opra io poi che

De'onestade à fronte (spero;

L'amor mio dove giunge

Per fuggir de le braccia

D'un Rè, che mi sospira;

Crudo, ingrato Clearte, ed Iami

(Elvira.

Goda sì la mia rivale

Che il mio cor lo soffrirà.

E scordato il mio natale

Vvò seguir Regia beltà.

Godi, &c.

SCENA XH.

Desbo, e Lucilla.

Luc. **L** Asciami, te l' hò detto.*Del.* **L** E non farai
Di più morbida pasta?*Luc.* Sei noioso, sei pazzo, e tanto*Del.* Crudelaccia, [basta

Sò, ch'è pazzo,

Chi si more sol per te;

Mi rinfaccia

Il dio ragazzo,

Ch'è follia

Il signor Volignoria

Che disprezza la mia fe.

Luc. (Mi ritorna d'amar la fantasia

Mà voglio un poco più star sù la

Del. Volete, ch'io vi lasci? (mia.*Luc.* Lei vuole la risposta?*Del.* A un amante fedele

E grazia fingolare.

Luc. Faccia quel, che gli pare.*Del.* Oh ch'è crudele*Luc.* Mà in materia d'amore

Vuò darti un necessario, avverti-

Lo vuoi? (mento.

Del. Vuoi eh'io ti lasci?*Luc.**Luc.* Lo vuoi?*Del.* Lo metterò nel Testamento.*Luc.* Cò la donna ch'è ritrosa

Ch'è sdegnosa

Non bisogna

Così presto disperar;

Habj fèna, che vergogna;

Quando meno te lo credi

Tu la vedi

Innamorar.

Del. (Ora par, che gli spiaccia

Ch'io l'abbandoni) in somma

(cosa fa

La leggiadria, la grazia, e la bel-

Del. Si può? (tà.*Luc.* Non lo sò:

Pazienza.

Del. Pietà.*Luc.* Non dico di sì.*Del.* Perché?*Luc.* Non dico.*Del.* Non dirmi) **Di no**

Risolvi

Luc. Chi sà.*Del.* Non dirmi così

Mercè.

Luc. Penfarò:

*Elvira, e Clearte.**Elv.* Parlasti con Alindo?*El.* Non lo vidi, e che brama?*Clv.* Esser nunzio ti deve

Del genio d'una Dama,

Che gradisce il tuo foco, e'l suo

(ti giura

Cl. Questa per chi la cerca è gran*Elv.* E tu la sprezzi? (ventura*Cl.* Io non la chiedo almeno.*Al.* (Ah m'inganni) t'accerto.

Che la Dama conosco

Ed è grande.

Cl. Io credo; e no la merito.*Elv.* Non dicesti, ch'amante

Tu sei di regia Donna?

Cl. Eh ch'io scherzai.*Elv.* Scherzasti? e se dicessi,

Che la Dama son io?

Cl. Risponderei,

Ch'adesso scherzi tu.

Elv. Se ti giurassi,

Che mi struggo per te?

Cl. Nol crederei.*El.* Se con un ferro in mano cava

Ti dicessi Clearte, (uno stile.

O pro-

O prometti d'amarmi, o ch'io m'
uccido. (lo stile.*Cl.* Che fai, fermati, lascia gli toglie

Che se per me ti sveni (pido

Hà il volo troppo basso il tuo Cu-

Elv. (Mi tradisti speranza.)*Cl.* (Quand'io finger dovei za.)

Essa viene à provar la mia costà.

El. Dunque mi nieghi amore?*Cl.* Così comanda il fato.*Elv.* Và barbaro spietato

Io rinunzio à quel foco,

Che già per te m'accese,

Di quest'alma l'offese

Placherà la vendetta.

Cl. Il genio...*Elv.* E cieco.

Se dite s'innamora.

Cl. I Cieli...*Elv.* I Cieli

Non han sensi crudeli.

Cl. Mà s'io non posso...*Elv.* (Ecco Feraspe) ingrato

Vendicar mi saprò del tuo rigore.

SCENA XIV.

*Feraspe Evandro indisparte, e detti.**Fer* **Q**uivi *Elvira, e Clearte*

Con

Con un ferro à la mano.

Cl. E accid tu veggia,

Ch'io d'un nobile amor non son'

(indegno

Per te se vuoi, mi svenarò.

Bv. Lo vedi?

Elv. Nò, nò, vivi Clearte

E folle il tuo cordoglio.

Cl. Come?

Elv. Non v'è speranza.

Bv. Senti.

Fer. Taci ch'ei finge.

Elv. Io non ti voglio.

Datti pace'

O sventurato

L'amor mio nò è per te.

Non mi piace

Vn cor privato

Tendo lacci al cor d'un Rè.

Datti, &c.

Fer. Clearte,

Cl. Sire; udisti?

Fer. Udii; già manca in parto.

Il sospetto crudel, che l'alme af-

fanna. (inganna.)

Cl. Ne godo (oh come ben te stesso

Fer. Da i rigori d'Elvira

Veg.

Veggio ch'essa non ama.

Cl. Si facile à gl'amori

Come si dice, io non trovai la Da

Fer. Ma tu.... (ma.

Cl. Che dir vorrai?

Fer. Per me fingesti?

Cl. Finì come imponesti.

Bv. Questa è la prima volta,

Che gli parli d'amore?

Cl. Un disperato ardore (cinto

Spiegai de l'alma, indi mi finse ac

Con quel ferro a morire.

Bv. Mi sembra un grand'amor per

(esser finto

Fer. Ma perche ti turbasti,

Quando ti diedi avviso

De le nozze promesse?

Cl. Ah più non posso

Celarti il ver; d'Elvira

Tu mi parlasti, e poi

Fer. De la tua libertà,

Cl. Non può dolermi.

Fer. De la conclusa pace.

Cl. E gran ventura.

Fer. D'Emilia mia sorella. (quella

Cl. Questa è la pena mia, questa, e nò

Fer. Ami tu Emilia?

CM

Cl. Anzi l'adoro, a lei

Diedi la fè; da lei la fede ottenni.

Fer. Ed a me la celasti?

Ev. Dunque di lei disporre

Signor tu più non puoi. *a Fer.*

Fer. Si ricorra ad Aceste;

Vanne Evandro, e ricerca,

Dove si trovi il Rè.

Ev. Pronto eseguisco. *parte.*

Cl. Egli quì giunge.

S C E N A XV.

Aceste, e detti.

Fer. **A** Ceste, io sò, ch'un Rege

Allor si fà più grande,

Ch'è benefico altrui, già mi do-
nasti, *[te*

E pace, e Vita, e in libertà Clear-

Ripor ti piacque.

Ac. Or che chiedete?

Fer. Ei prova *(so*

Morte crudel, perche la fè di Spo-

Diede ad Emilia.

Cl. Sire *(va*

Libertà senza Vita a me nò gio-

Fer. Dispor di lei non posso,

S'è giurata a Clearte.

Ac. Pria, ch'io spieghi i miei sensi;

Mi dica alcun di Voi,

Questa gioja è d'Emilia?

Mostra l'Anello d'Alindo.

Fer. Non la conosco.

Ac. Prendi. *Tu a Clearte (veggo*

Cl. Pegno de la mia fede io quì ti

Fer. Dunque la gioja è sua.

Ac. Rendila; Emilia è tua. *a Clear.*

Cl. Deh per pietà Signore.

Dimmi come l'havesti?

Ac. E questo foglio *mostra la lett.*

E d'Emilia?

Fer. E d'Emilia? o al vivo è finto?

Ac. Leggi Clearte.

Fer. *a 2.* Empia fortuna *hai*

Ac. *hò vinto*

Cl. Il mio cor di te privo *(dele*

Viver nò puote; il mio destino cru-

Non vuol ch'io parli io scrivo

Non mi tradir, sei mio

Se tu sarai fedelo

Tua sarò sempre, addio.

Ac. Rendilo; in queste note

Scrive Emilia a un'amante,

A cui diè questa gioja, *hora è*

La tua Sposa ti dono, *(Clearte*

Che non voglio impudiche affise

Fe. Ferma, narrami come *(al Trono*

La

La gemma, il foglio a la tua man
[pervenne.

Cl. Ferma Signor, che disperato io
soggo (al Trono. *parte*

Ac. Io non voglio impudiche affise

Fer. Laverò dentro il suo sãgue

L'empia macchia de l'Onor

Per dar vita

Al Cor, che languis

Chiedo aita

Al mio furor.

Cl. Ciel, e voilo soffrite?

Stelle, e voi lo vedete?

Numi la sù, chedite?

Furie la giù, che fate,

Flagellate

La crudel, che mi tradi

Nò

Fulminate

Chi il mio bene mi rapì

Sì

Tormentate

Lacerate

Questo core, che l'amò

Sì

Nò,

Fine dell'Atto Secondo.

Ballo di Giardinieri.

69

A T T O IIJ.

S C E N A P R I M A.

Sala Regia.

Clearte, poi Aceste, Feraspe, e Evandro.

Cl. **I**O non sò, che sia contento,
Non hó pace, e non la spero,
Ma só ben che del tormento
Calamita è il mio pensiero.

Ac. Non è chimera ò sogno

Ambedue lo vedeste.

Cl. „ In dubio ancora

„ Stà la mia mente ò Sire

„ A dispetto degl'occhi.

Fer. „ Quel martir che mi affligge

„ Adular io non voglio.

Cl. „ E pur esser potria

„ Rapito il cerchio, e contrafatto il foglio

Ac. „ Grã lusinga d'amãte, allor che vede

„ Ben palesi i suoi torti, e non li crede.

Fer. Se vuoi serbarmi in vita

Narrami come il fai.

Ac. Lo dirò, ma avvertite

(Corte
Vi sia freno il mio sdegno; in questa

Vive d'Emilia il fortunato amante.

Ev. Chi mai farà

Fer.

Fer. Ne la tua Corte?

Ac. E Alindo.

Fer. Alindo?

Cl. Ah traditor.

Fer. Barbaro mostro.

De la mia spada il filo;

Sol manca a l'empia trama.

Ac. Egl'è sicuro

Quando ne la mia Regia ebbe l'asilo.

Ev. E vuoi che viva impune

Ne lo stuol degl'amanti

Chi tenti imprese tali, e poi le vanti?

Ac. Narrò per obedirmi

Le sue fortune; a sostenerlo io vaglio.

Del colpo il dardo è reo, non il berfaglio.

parte.

Fer. Pera Emilia, & Alindo;

E de lo sdegno, ond' ardo.

(dardo.)

Fe. à 2. Giusta vittima sia berfaglio, e

Ev.

Cl. Mà che veggio! ecco Alindo; *part.*

Se la mia vita io perdo,

La consacro ad amore; hora l'assaglio;

Sconfigliato furore; *(saglio.)*

Del colpo il dardo è reo, non il ber-

S C E N A II.

Alindo, e detti.

Al. **E**lvira à te m'invia....

Cl. Che Elvira, indegno;

Nar-

Narra le tue fortune,

Hai più gemme, hai più fogli

Scritti da Emilia tua?

Al. (Sà la mia frode)

Cl. Scopri quel viso; il guardo

Non sostiene il delitto

(do;

Del labro enorme; il tuo rossore è tar-

(Mà più tardo è il mio sdegno,

Se l'amor non l'accende)

(do)

Al. (Tanto m'è caro più, quanto m'offen-

Cl. (Che divieto, che Aceste)

Al. (Mi scoprirò)

Cl. (Si mora)

(temo)

Al. (Giunge Elvira, e Doricle, io più no

Cl. Mori; giuse per ambo il puto estremo

Snuda la spada, e v'è contro Alindo.

S C E N A III.

Elvira, Doricle, e detti.

Elv. **N**E le stanze Reali *à Clearte.*

Non hà legge il furor?

Dor. S'impugna il ferro?

Elv. Clearte io parlo teco.

Cl. (Che dirò?)

Dor. Ti confondi? *à Cl. e v'è verso Alin.*

Elv. Narra Alindo, che avvenne?

Al. Il tuo Clearte.

à Elvira.

A chi parla per te così risponde.

Dor. Che dicesti à Clearte? *à Alindo.*

Al. Nulla, perche adirato egli sospese

Sul

Sul mio labro gl'accenti.
El. A chi parla per me così risponde? *a Cl.*
Cl. Sei tu, che non mi vuoi *a Elvira.*
 E m'adirai con esso,
 Perche viene a schernirmi.
Elg. E ti schernisce,
 Chi di me ti ragiona?
Dor. Ma Emilia di Sardegna. *a Alindo.*
 Ch' il tuo petto incatena?
Al. Diffi, che non è vero
Elv. (Oh Dio, che pena)
Cl. Non ti ricordi Elvira....
Elv. Mi ricordo, ch' il cor per te sospira.
Dor. parla piano ad Alin. ed egli risponde
Al. Lo dirò, lo saprai. *a Doricle.*
Elv. E sdegni la mia fè? *a Clearte.*
Cl. Datti pace ò sventurato *a Elv.*
 L'amor mio non è per te.
Do. (Mà s'ei non sa, ch'io l'amo) *va vers.*
Al. (Mà s'egli mi tradisce) *(Clearte.)*
El. (Mà se non mi gradisce) *va vers. Al.*
Cl. (Che far degg'io)
Dor. Perche soffrir più pene
Al. Fuggilo, ch'è un Tiranno *a Elv.*
Dor. Come Elvira disprezzi. *a Clearte.*
Elv. *Cl.* Ah stò in catene.
Dor. (Perche non mi paleso.)
Cl. (Emilia è un infedele.)
Al. Lascialo, ch'è un ingrato.) *a Elv.*
Cl. (Come Elvira non amo)
Elv.

Elv. E' il mio Tesoro. *a Alindo.*
Dor. (Lungi dal core Alindo.)
Cl. (Emilia s'abbandoni.)
a 2. Al. Dor. Ah
Elv. (Clearte detesto.)
a 2. Cl. Elv. Ah.
Al. (L'infido abborisco)
a 4. Ah che l'adoro. *ogn'uno da sè.*
Cl. (Che risolvi mio core.) *Dor. parte.*
Elv. Troppo Clearte è a l' alma mia gra-
 (dito. *a Alindo.*
Alin. Non fai quanto mi preme il suo ri-
 (gore. *a Elv.*
Cl. Luci beile *a Elv.*
Al. (Crude stelle)
Cl. Se vi piace il mio dolore
 Forse l'anima v'adorerà.
Al. Non gli credere t'ingannerà.
Cl. Forse amore *(piano a Elv.)*
Al. (Traditore.)
Cl. Sol per voi m'impiagherà. *part.*

S C E N A IV.

Lucilla, e detta.

Luc. **G**là mi par di vederti
 Con più lieto sembiante;
 Come v'è quella cosa
 Che non si chiama affetto *(to?)*
 Ma pietà, che nō dorme in nobil pet-
Elv. Io languisco, io mi fruggo

Luc. Io te lo credo.

Elv. Prima sentii pieta, ma poi la chiedo
M'incatena
Un prigioniero
E il suo nodo mio laccio si fa
Mi da pena
Il Mume Arcero
E la pena speranza mi da parte.

Luc. Che tenera Signora;

Veggio la pace sua tutta in cōquasso;

Da la pieta a l'amore

Tra la femina, e il maschio è un bre-
(ve passo.

S C E N A V.

Delbo e detta.

Del. SI può?

Luc. Non lo só!

Del. Non dirmi cosí.

Luc. Non dico di sí

Non dico

Del. Non dirmi (di nò

Di grazia concludiamo

Luc. Ohime sempre d'amore;

Sempre l'istesso fiotto

Parliam d' un' altra cosa.

Del. Ah ch'io son cotto

L'Infante

Volante

Si finse galante

Ma tosto il furfante

Mutando sembianze

Si fece gigante

Ne l'anima amante

Per questa beltà

Vogl' esser tuo Sposo

Vezzoso

Amoroso,

Ristoro, riposo,

Mercede, pieta.

Luc. Delbo ti dico il vero

Io non hò mai voluto

Accettar per marito un forastiero.

Del. Per qual ragione?

Luc. Il quarto

Caro Consorte estinto....

piange

Del. Non sono più di quattro?

Luc. Appena mi sposò....

Del. Nò, nò, non lacrimare

Ch'io mi sento crepare.

piange

Luc. In pochi dì

Crudel m'abbandonò

Del. Partì.

Luc. Nol vidi più.

Del. Perche morì.

Povero gentil homo.

Luc. A me lo tolse

Pria de la morte un improvisa fuga.

Del. Povera Gentildonna.

Luc. Asciumga

Del. Asciumga.

Luc. Se tu mi giuri
 Di non lasciarmi
 Se m'assicuri
 Non ingannarmi,
 T'abbraccierò.
 Ma ch'io sia moglie
 Ch'io voglia bene
 Per hauer pene
 Disgusti, e doglie,
 Questo poi nò:

Del. Cara Lucilla mia porgimi in tanto
 La man perch'io v'imprima
 Un bacio.

Luc. Aspetta.

Del. Amore passa il guanto

A 2 Vieni ó ^{caro}) nel mio seno.
 ^{cara})

Luc. Io languisco.

Del. Io vengo meno

A 2 Amoretti
 Vezzofetti.
 Deh venite
 Deh correte) intorno a me
 Il bendato pargoletto
 Ha trafitto questo petto
 Gioja mia, per chi? per tè.

S C E N A VI.

Doricle, poi Aceste.

Dor. **F**Olli amanti che piangete
 Come s'ama non sapete
 Imparatelo da me
 Quella fede
 Che nulla chiede
 E più bella d'ogn'altra fe

Ac. Già m'udisti *Doricle,*
 Emilia più non voglio;
 A l'Imeneo Reale
 Tù preparati intanto [to.
 Ne crederò, che sdegni *Aceste* accan-
 Do, Sire troppo m'onori, e il tuo volere
 Sara legge al cor mio; ma perche vuoi
 Cangiar il tuo pensiero
 Per un vano sospetto?

Ac. Io só, ch'è vero.

Dor. Esser ben può, che *Alindo*
 Mentisse con quel foglio,
 E con bugiardo orgoglio
 Come sep tanti, e tanti non
 De i favori d'Emilia egli si vanta.

S C E N A VII.

Feraspe, Evandro, e detti.

Fer. Signor

Ac. **S**Vieni, che chiedi?

Fer. Almen permitti,

Che s'interrogghi Alindo, e ch'egli re-
Ragion di ciò, che vanta. (da

Ac. Non voglio.

Fer. Un grave errore
Tu proteggi.

Ac. Io difendo un reo d'amore.

Dor. Adunque sa Feraspe, *ad Aceste*
Ciò ch'Alindo racconta?

Ac. Lò sa; sentì Feraspe,
Pensi Arconte al castigo.

De le colpe amoroſe,

De le belle avventure

Nate ne la ſua Corte,

Io quí comando, e baſta. *parte.*

Fer. (Oh che punture)

Dor. Mancano Conſiglieri

Ne la Regia Sicana,

Che d'Aceſte a i penſieri

D'alleggerir le cure abbian fatica?

Ev. Non ti moſtrar nemica

Dove raggion gli aſſiſte

Per richiederti aiuto.

Fer. Se non conſente Aceſte,

Che ſi caſtighi Alindo

Da la ſua Corte, ei lo bandiſca, ed io.

De la Dama negletta

Altrove prenderò giuſta vendetta.

Dor. Chi ſei tu, che pretendi,

Ch'Alindo ſi bandiſca

Per eſporlo al tuo ſdegno?

Fer.

Fer. Sono....

Ev. Non ti ſcoprire. *a Feraspe.*

Fer. Un che difende

L'onor d' Emilia,

Ev. E puote *a Doricle.*

Svenar chi glie lo toglie.

Dor. Alindo ancora

Se di partire intende.

Hà per tutto ove v'è chi lo difende.

Fer. Vittima del mio ſdegno

Senza la mia diſeſa

Un giorno caderà

Non baſta à tanta offeſa

L'ingiuſta tua pietà. *par. con Ev.*

Dor. M'offre Aceſte le nozze,

E Alindo è il ben, che adoro;

Ma s'è vero, che d'altri amante ei ſia,

Che ſpetar puo da lui l'anima mia?

Ondeggiante, aggitato il penſiero

Gran battaglia m'accende nel Cor.

Il timore s'è fatto guerriero,

La ſperanza combatte il timor.

SCENA VII.

Giardino chiuſo.

Alindo, poi Clearte.

Al. **A** Prir io voglio il petto

Del barbaro crudele

Chi mi mancò di fe.

Voglio, che l'infedele

D 4

O tor-

O torni al primo affetto,
O renda il core a me.

Cl. Non sempre in fin, che vivi
Havrai chi ti difende.

Al. (La gelosia mi sprona.)

Cl. Empio.

Al. (Relisti Amore.)

Cl. Mostro infame.

Al. Tu menti ò traditore.

*Alindo mette mano alla Spada nell'atto,
che risponde.*

Cl. E soffro una mentita
Per timor de la vita. *si battono.*

S C E N A IX.

Lucilla, poi Delbo, e detti.

Lu. **R**umor di spade. *fugge.*

Al. **R**io manco, io moro, aita. *cad. sve.*

Sl. Codardo lo spavento
T'opprime i sensi.

Del. Ajuto. *fugge.*

Sl. Sorte ria, son perduto;
Parto, che fò, l'uccido:
E viltà, ch'io lo sveni
Quando già semivivo
Lo rese il suo timore; *getta la spada.*
Si focorra il nemico *(s'accosta.*
Per non toglier il merito al mio furore
Qual dubbio il piè m'arresta? *l'osserva.*
Cieli, Numi, che veggio?

E che

TERZO.

E che sembianza io sogno, Emilia è
Sì, ch'Emilia tu sei, *(questa.*
Ben ti ravvisa il guardo,
Ben' il cor ti conosce.
Folle sguardo, empio core,
Ecco Alindo il rivale, il traditore.

S C E N A X.

Aceste, Elvira, Delbo, e detti.

Elv. **C**Rudel feristi Alindo.

Ac. **C**E questo il segno
Del mio divieto.

Cl. Io non hó cor tant'empio,
Che cerchi d'un Cadavere lo scēpio.
E deliquio, non piaga,
Che'l trasse in sú l'arena.

Del. Tu gl'hai fatto la strada.

Cl. Quivi è svenuto, ivi gettai la spada
Del. Sì, mà pria l'assalisti.

Elv. Taci

Del. Tú l'hai ferito.

El. (Ah ria sventura.)

De. O ch'almeno gl'hai messo grã paura.

El. Taci Delbo.

Ac. Che taci, e si protegge
Di Clearte il delitto; ei s' imprigioni.
E paghi il fio del temirario ardire.

le guardie lo circondone,

Cl. Merito di morire,
Ma tu non sai perche.

Se il mio dolore è quello,
 Che già mi fa languire
 Tardo farà il flagello,
 Che mi verrà da te.
Ac. Si ristori il languente, e già che abusa
 De' soavi legami il folle orgoglio.
 Prigionier lo stimai, morto lo voglio.
 Sdegno, e furore
 Voglio nel core,
 Il sen ripieno
 Di crudeltà.
 Spieta Aletto
 Mi versi in petto
 Con rio veleno
 Sua ferita. *parte*

Del. Che accidente indiscreto,
 Ancor non gli si passa
 Signora per fortuna
 Havereste in faccoccia un pò d'aceto?
Elvira da un vaso di Balsamo a Delbo

S C E N A XI.

Doroteo, Lucilla, e detti
Dor. Povero Alindo mio.
Elv. Clearte amato.
Del. Mostrami la ferita.
Luc. Oh che peccato:
Del. Già respira.
Dor. Non veggio
 Segno alcun di ferita,

Del. Fin che non s'alza in piede
 Puol'esser, che vi sia, ma non si vede.
Luc. Alindo.
Elv. Alindo.
Dor. Alindo.
Al. Clearte, ov'è Clearte? *torna in sé*
Del. Egl'è prigioniero.
Dor. Quando in vita ritorni
 Chiedi del tuo nemico.
Del. Oh gran bontà di Cavaliere antico.
Dor. Ma qual fù la cagione
 Del insulto crudel?
Al. Chiedilo a Elvira.
Elv. Dunque al primo rigore
 Torna Clearte?
Al. E ingrato, e traditore. *resta pensoso.*
Elv. L'Infame
 L'indegno
 Se scherza così,
 Scherzare
 Schernire
 Pur anco il saprò
 Sol brame
 Di sdegno
 Mia stella influì
 Sdegnare
 Tradire
 Quel barbaro io vvò.
Dor. Dimmi a che pensi? forse
 Ritornano a la mente

Quegl'amplessi tenaci
Le lusinghe, i sospiri, i vezzi, e i...

Al. Taci

Dor. Pensa, che nel partire

Quelle labra vivaci

Ti diedero l'addio con mille....

Al. Taci.

Dor. Taccio.

Al. Sono infelice.

Dor. Sempre l'Idolo mio così mi dice.

Al. Sa che l'ami?

Dor. Non sò; par che paventi,

Ch'io mi palesi, e un dì

Voglio dirli così.

Al. Nò, non ti palesar

Pensa di non amar

Ch'è meglio assai.

Si che se vuoi pietà,

Troppo ti spiacerà

Se non l'havrai. *parte.*

Dor. Ah spietato, inclemente;

Delbo richiama Alindo.

Del. Precipite volissime volmente. *parte.*

Dor. Forse gli accenti miei ti son molesti

Ma pur troppo crudel tu m'intēdesti

Torna Alindo con Delbo

Dunque tu mi consigli

Che ristoro al mio foco

Io non chieda giamai?

Al. Troppo ti spiacerà

Se non l'aurai

Dor. Almen per dir che l'amo,

Senti come pensai

Al. Penza di non amar

Ch'è meglio assai

Luc. Io non dico così.

Del. Penso sempre a Lucilla, e notte, e dì

Dor. Gran Tormento

Al. Gran Contento

Al. E il tacer quello ardore

Che dal core

Tiranno si fè,

Che cimento

D'un seno piagato:

Quando dice l'Arciero bendato

Che farai *Dor. Se non chiedi*

Al. Se non trovi mercè

E il &c.

S C E N A X I I.

Lucilla, e Delbo.

Luc. **P**Overi amanti afflitti

Quanto li compatisco

Del. Ancor io n'hó pietà,

Mà però poco fà

Fisso il pensier nel bel, che lo traffisse

Diede un calcio agl'affāni, e così disse

Belle luci di Lucilla

Quanta luce in voi Scintilla.

Siate lucide lucerne

Siate lucciole, ò lanterne
 Fate lumi al cieco amor,
 Denti voi se pur ci siete
 Alabastri mi parete
 Vaghe labra io non direi
 Nè coralli, nè rubini
 Ma oh i miei
 Infocati carboncini,
 Che accendete questo cor.

Luc. Io non saprò dirtanto,
 Mà fol per contrasegno
 D'un amor corrisposto (ti
 Voglio, che con soavi, e grati accen-
 L'eco dei sensi miei, tu rappresenti

Alma mia, cor del mio core
 Bella gioia non sospirar
 Cessi omai tutto il dolore
 Deh non più, non più penar
Delbo v a ripartendo tutta l'Aria verso,
per verso sù l'istesse corde

Del. M'ami Cor mio?

Luc. T'adoro

Del. Oh mio dolce tesoro,
 Mercede hanno i miei pianti?
 Vi veggio sì vi veggio
 Crepar d'invidia ó sconsolati amanti

A 2 Ecco un core,
 Che gode in amore
 Cercalo, prendolo, dammelo qui
 Dal tormento

Si passa al contento
 Stringimi, e seguita sempre così

S C E N A XIII.

Anfiteatro Reale con Colonne, e statue

Aceste, Elvira, Doricle, Feraspe, Evandro

El. Sire a la tua grand'alma

S Che non soggiace a l'ire

Del povero Clearte

Piaccia di perdonar l'incauto ardire,

Ac. Alindo...

Fer. Alindo solo

Merta atroce castigo...

Dor. Il tuo consiglio

Non è d'uopo d'Aceste,

E non l'intendi ancora

Fer. Erra Feraspe,

Se impugna il tuo volere,

Ma se de l'onor suo l'ingiurie, e l'onte

Pretende vendicar, non erra Arconte.

Dor. Venga Arconte, e pretenda.

Ac. Tu feco parli.

Doricle

Dor. E che? Feraspe è Arconte.

Fer. Sì sì quello son'io.

Dor. Sign or tardi conosco,

Ch'il tuo sdegno a ragione

Contra Alindo s'impiega?

Elv. Di Clearte al perdono

L'alma Aceste non piega?

Eu. Egl'è vicino,
E attende di prostrarfi al piè reale

Ac. Come? non e prigioner?

Elv. A tuoi Ministri

Sol per breve intervallo
Il comando sospesi.

Dor. Gate: venga Clearte.

Partono le guardie, e tornano al Coman-
do del Rè

Ac. Olà fermate: è troppo grave il fallo.

SCENA XIV.

Alindo, e detti.

M Ora Clearte, e apprenda
Chi trascura i miei cenni.

Elv. E gran rigore.

Al. Se non senti ó Signore. *L'inginocha*
Pietà del'infelice

Movati al meno al pianto.....

Fer. Io pur son desto.

Ac. Per Clearte tu piangi,
E un'estrema pietà.

Fer. Che volto è questo!

Al. Movati al meno il pianto
D'Emilia disperata....

Dor. Emilia!

Fer. Egl'è pur vero.

Ac. Oh bell'inganno.

Al. Che sotto queste spoglie..

Ac. Emilia forgi.

Dor.

Dor. à 2 Oh mio schernito affanno.
Elv. perduto

Al. Per serbar quella fede

Ch'hò giurata à Clearte

Tanto fei, tanto finfi; hor tu perdona.

Riverito Frattello

Vn'eccesso d'amore.

Fer. Se Alindo è il traditore

Emilia è l'innocente;

La ragion de lo sdegno

Già cessa; io lieto sono,

E ogni capriccio à l'amor tuo perdono

Elv. (Moro di gelosia.)

Ac. Or ch' Emilia è innocente, Emilia è

Al. Io tua? (mia.)

Ac. Sdegni d'un Rege il bel desir

Per un Privato? io lo farò morire.

Al. Di Clearte la vita

Del tuo rigor sia gioco;

Anch'io morirò, godrai

De le cenere mie; non del m'io foco.

Ac. M'intendesti; Clearte

Morrà, se le tue nozze io nõ impetro;

Pensa qual più t'aggrada, (parte

O'l mio talamo scegli, o'l suo feretro.

Fer. Cōsolati infelice; hó in petto un core

Trofeo del'amicizia, e dell'amore.

E tu gradisci ó Elvira

L'olocausto d'un'alma,

Che sol per te sospira;

Mia

Mia ti destina Aceste
Fer. Sì, mà non hà pace
 Nel possesso la fe, s' à te non piace.

Se armata di rigore

Men bella è la beltà,

Fallo per il tuo volto

Se non lo fai per me.

Quando si piange molto

La crudeltà

D'Amore

E' premio de la fe.

Al. Deh perche viva Arconte, *a Elvira*

Moviti a le sue pene;

L'amoroso desiro,

Che t'accese Clearte

Sia difesa del suo, del mio morire.

Elv. Sol per proteggere

La mia nemica

La forte amica

Mi aiuterà,

Saprò ben regere

Costante è forte

La bella forte

Che teco stà.

Al. Amorosa Doricle

Fà che viva il mio bene;

E d'Alindo l'oggetto

Vaglia di sprone a un generoso affet-

Dor. Mi piacque la sembianza,

Mi piace la Costanza,

Con-

Consolatissim, ch'on di go-

lun, in d'ella spene (drai;

ma g' è Funno l'è mie pene, s' è

Ma il cor non s' ingannò,

(quando t'ama. *par.*

Al. E che pene son queste

Emilia sventurata, omi m'è

Ob. Pirisce Clearte, b' sp' s' Aceste

(*tr.*) Luce degl' occhi miei

Se la mia vita sei

Devi morir con me.

Prima ch'ad altri in braccio

Sciolga quel dolce laccio

Voglio morir con te. *par.*

Fer. E Anger tu vorai s'

S C E N A XV.

Clearte con Evandro, e Guardie da

una parte, Aceste con Feraspe

dall'altra.

Ac. Clearte il tuo rivale

Già si scoprì; non è nemico

(co Alindo;

Emilia è mia consorte;

Cedi la data fede,

E l'error ti perdono,

Se non la cedi, io ti condanno à

(morte.

Cl.

El. Fin che la vita è mia
 Voler ch'Emilia io ceda
 Ch'è la vita del l'alma, è gran
 (follia.

Con qual cor lo farei
 Se il mio cor vive in lei;
 Fammi morire, e allora
 Co l'alma di Clearte Emilia ado
 (ra.

SCENA ULTIMA.

Tutti.

Ac. **O** H che bella costanza.
Fer. **O** E franger tu vorrai sì
 (forte laccio.

Ac. Mora Clearte.

Al. Ah crudo. (braccio.

Ac. Mà di contento à la sua vita in

Al. Generoso Monarca.

Ac. A me la destra

Porgi Doricle; Elvira

Sia d'Arconte.

Elv. Son tua.

Fer. Già con più faci

Nel Ciel Sicano hora Imeneo

(scintilla.

Luc.

Luc. Perche fà congiunzion Delbo;

Luc. E Lucilla.

Dor. Può chiamarsi Clearte

PRIGIONIER FORTVNATO

Cl. Frà catene di Marte

E fra lacci d'amore io son beato.

Al. Che diletto

Cl. ^a 2. Sia l'affetto

Dor. ^a 2. Qual mercede

Fer. ^a 2. Dia la fede

Tutti. Chi nol prova, non lo sà.

Al. Care pene

Cl. Le catene

Sian le braccia del mio bene.

Tutti. Più non chiedo libertà.

Che, &c.

I L F I N E.